

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXXIV

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1960**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

**INDICE**

|   | PAG.               |   | PAG.          |
|---|--------------------|---|---------------|
| <b>Disegni di legge (Discussione e approvazione):</b>   |                    | BADALONI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .  | 293           |
| Proroga del termine previsto dall'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, per il personale insegnante che non presta servizio nelle scuole. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1869). . . . . | 287                | CODIGNOLA . . . . .   | 293           |
| PRESIDENTE . . . . .  | 287, 288, 289, 290 | NICOSIA . . . . .   | 293, 294      |
| FRANCESCHINI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 288, 289           | SERONI . . . . .  | 294           |
| RUSSO SALVATORE . . . . .   | 288                | Modificazioni alla legge 2 aprile 1958, n. 332, relativa al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci » (1803). . . . .   | 294           |
| CODIGNOLA . . . . .   | 288, 289           | PRESIDENTE . . . . .  | 294, 296, 297 |
| SCIORILLI BORRELLI . . . . .  | 289                | MARANGONE, <i>Relatore</i> . . . . .  | 294, 296, 297 |
| BADALONI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .  | 289, 290           | FRANCESCHINI . . . . .  | 296           |
| Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni all'Università di Cammerino. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (1898) . . . . .   | 290                | <b>Votazione segreta:</b>   |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 290, 291           | PRESIDENTE . . . . .  | 297           |
| RUSSO SALVATORE, <i>Relatore</i> . . . . .  | 290                |   |               |
| NATTA . . . . .   | 290                |   |               |
| NICOSIA . . . . .   | 291                |   |               |
| <b>Disegni di legge (Discussione e rinvio):</b>   |                    | <b>La seduta comincia alle 16,15.</b>   |               |
| Norme concernenti i musei non statali. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (1942) . . . . .   | 291                | BUZZI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.   |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 291, 292, 294      | (È approvato).  |               |
| FRANCESCHINI . . . . .  | 291                | <b>Discussione del disegno di legge: Proroga del termine previsto dall'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, per il personale insegnante che non presta servizio nelle scuole (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1869).</b> |               |
| DE GRADA . . . . .  | 292                | PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Re-  |               |
| BADINI CONFALONIERI . . . . .   | 292                |   |               |
| BERTÈ . . . . .   | 292                |   |               |
| MARANGONE . . . . .   | 292                |   |               |
| PITZALIS, <i>Relatore</i> . . . . .   | 292, 293           |   |               |

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

pubblica 10 gennaio 1957, n. 362, per il personale insegnante che non presta servizio nelle scuole ».

Il disegno di legge è stato già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Questa leggina, della quale auspico l'approvazione perché è necessario salvaguardare i termini in essa contenuti, ha la sua ragion d'essere nel fatto che il Ministero della pubblica istruzione non ha potuto, per un complesso di motivi, tempestivamente adempiere al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, in base al quale tutti gli insegnanti comandati a prestare servizio presso gli uffici dei provveditorati agli studi avrebbero dovuto essere restituiti alle loro sedi scolastiche di origine entro il 30 giugno 1959.

Il citato decreto presidenziale, per colmare i vuoti che si sarebbero verificati con l'esodo dei predetti insegnanti, provvide ad istituire presso i provveditorati la carriera di concetto amministrativa, dotandola di 500 posti, e ad aumentare di 250 posti ciascuno il ruolo della carriera di concetto di ragioneria e il ruolo della carriera esecutiva. In questo modo, si aumentò di 1.000 posti l'organico, veramente insufficiente, dei provveditorati agli studi.

Il Ministero della pubblica istruzione tuttavia non ha avuto il tempo materiale di espletare i concorsi mediante i quali si sarebbe dovuto provvedere ai posti istituiti come sopra e ciò per un complesso di ragioni: innanzi tutto, perché il citato decreto è divenuto esecutivo con notevole ritardo, e in secondo luogo perché furono presentate un numero veramente eccezionale di domande (ben 13 mila per i 250 posti della carriera esecutiva). Sono, quindi, necessità obiettive che hanno consigliato questo provvedimento, il quale d'altra parte, mentre sana la situazione esistente, va a vantaggio del Ministero e degli stessi interessati.

Forse sarebbe opportuno prorogare i termini addirittura al 1° luglio 1961; considerato che il concorso per la carriera esecutiva non ha potuto ancora aver luogo; ma, per affrettare l'approvazione del provvedimento, penso che sia opportuno non modificarlo, riservandoci di provvedere in seguito con altra leggina.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RUSSO SALVATORE. Sull'oggetto di questo disegno di legge ho presentato tempo addietro anche una interrogazione. Effettivamente, gli uffici dei provveditorati sono pieni di maestri e professori che, invece di insegnare, svolgono finanche mansioni esecutive. Solo presso il provveditorato di Palermo se ne contano centinaia. Mi pare, quindi, che l'aumento di 1.000 posti previsto dal decreto del Presidente della Repubblica, che noi oggi vogliamo prorogare, sia veramente insufficiente. Debbo far presente che taluni uffici dei provveditorati funzionano solo in quanto vi sono quei maestri e quei professori; gli stessi provveditori hanno detto che quegli uffici non potrebbero più funzionare se gli insegnanti che vi sono addetti dovessero essere restituiti all'insegnamento.

E la cosa grave è che a questi posti si va per raccomandazione!

Perciò, senza proporre emendamenti, vorrei invitare il Ministero, con un ordine del giorno, perché provveda a porre termine a questa situazione, bandendo concorsi per un numero di posti che copra le reali necessità.

Condivido l'opinione del relatore sulla opportunità di prorogare al 1° luglio 1961 i termini previsti dal decreto presidenziale n. 362.

CODIGNOLA. In sede di discussione del precedente bilancio della pubblica istruzione avemmo assicurazione che erano in corso provvedimenti per la restituzione degli insegnanti alle loro cattedre, anche in considerazione del fatto che il loro distacco presso i provveditorati, oltre ad indebolire l'insegnamento, non poteva dare i migliori risultati, trattandosi di personale evidentemente non preparato per compiti tanto diversi.

La logica avrebbe voluto che, contemporaneamente all'immissione dei vincitori dei concorsi di cui al decreto presidenziale più volte ricordato, altrettanti « comandati » fossero stati restituiti all'insegnamento. Non so se ciò sia avvenuto, perché la relazione che accompagna il disegno di legge si riferisce allo scorso anno, quando soltanto 85 unità erano state immesse.

Per quanto riguarda la forma in cui è espresso l'articolo unico del disegno di legge, debbo manifestare le mie perplessità, perché non si comprende bene a quale dei tre termini esso si riferisce...

FRANCESCHINI, *Relatore*. Sono prorogati tutti e tre.

CODIGNOLA. Francamente, l'interpretazione non è semplice. Sarebbe opportuno modificare la dizione.

SCIORILLI BORRELLI. Sono anch'io d'accordo sulla opportunità di spostare i termini, anche perché la questione è trattata a fondo nello stato giuridico, che dovremo esaminare quanto prima.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, la restituzione degli insegnanti comandati avrebbe dovuto essere effettuata in tre tempi, ma in effetti nessuno dei tre termini è stato possibile osservare, non essendo stato ancora immesso in ruolo il personale amministrativo previsto. Siamo tutti d'accordo, deputati, Governo, opinione pubblica che sono molti i maestri distaccati nei provveditorati, i quali insegnanti, bisogna riconoscerlo, sostengono spesso con piena capacità posizione faticose. La situazione, comunque, dovrà rapidamente migliorare. Anzitutto abbiamo la legge già citata, che prevede la creazione di mille posti; c'è poi al Senato l'altra dell'ampliamento degli organici del provveditorato la quale, una volta approvata, stabilirà anche che all'atto dell'assunzione di nuovo personale vengano restituiti all'insegnamento altrettanti maestri. Inoltre è stato già diramato in bozza a tutti i ministeri (e quindi si prevede che possa andare al prossimo Consiglio dei ministri) uno schema di disegno di legge sui comandi che, se non erro fu aspicato l'anno scorso proprio durante la discussione del bilancio. Dirò subito che, pur essendo in fase molto avanzata, non sarà possibile utilizzare alcuno di questi provvedimenti entro il termine del 30 giugno. Particolare interesse ha comunque il provvedimento sui comandi, che sarà bene discutere il più presto possibile affinché finalmente si disciplini questa materia e cadano tante prevenzioni e tante errate situazioni. Posso anticipare in proposito che la legge prevede un dimezzamento del numero attuale dei comandi. Occorre ora decidere — ed il Governo si rimette alla Commissione — se, ritenendo che si possa fare in tempo, appena presentata la legge, a discuterla e ad approvarla, lasciare il termine inalterato, oppure prolungarlo fino al 1° luglio 1961.

CODIGNOLA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto ha voluto cortesemente dirmi. Tuttavia, per quanto riguarda la formulazione chiedo che se ne cerchi una migliore. Se non sbaglio si propone di prorogare una scadenza al primo luglio 1957. Al che mi sorge spontanea la domanda: come

è possibile prorogare qualcosa di già scaduto tre anni fa?

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico, di cui consta il provvedimento di legge:

« I termini stabiliti nell'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, nei confronti del personale insegnante, che non presta servizio nelle scuole, sono prorogati al 1° luglio 1960 ».

L'onorevole Franceschini ha presentato un emendamento che sposta la scadenza dal 1° luglio 1960 al 1° luglio 1961.

Prego l'onorevole Franceschini di volerlo illustrare in relazione anche alle osservazioni fatte dall'onorevole Codignola.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Dirò subito agli onorevoli colleghi che nemmeno io sono molto entusiasta dell'emendamento proposto. Tuttavia pensò che ad un brutto testo non si poteva che dare un brutto emendamento. Ciò che comunque si evince dalla lettura del testo dell'emendamento è che al 1° luglio 1961 tutti devono essere restituiti all'insegnamento. Rinviare quindi al Senato una legge emendata nel testo mi sembra inutile. Tanto vale modificare solo la data con questa intenzione interpretativa: cioè che al 1° luglio 1961 tutti siano congedati e rimandati all'insegnamento.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Franceschini tendente a modificare la data 1° luglio 1960 con l'altra 1° luglio 1961.

(È approvato).

CODIGNOLA. Mi permetto di insistere riguardo alla formulazione tecnica dell'articolo, dato che a seguito della modifica ora approvata il testo dovrà tornare in ogni caso al Senato.

PRESIDENTE. Mi sembra che una formulazione più precisa potrebbe essere la seguente:

« *Sostituire le parole:* sono prorogati al, *con le altre:* sono tutti prorogati e scadono il ».

CODIGNOLA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento.

(È approvato).

L'articolo unico rimane pertanto così formulato:

« I termini stabiliti nell'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, nei confronti

del personale insegnante, che non presta servizio nelle scuole, sono tutti prorogati e scadono il 1° luglio 1961 ».

Informo che sono stati presentati inoltre due ordini del giorno. Il primo, a firma degli onorevoli Russo e Sciorilli Borrelli, risulta del seguente tenore:

« L'VIII Commissione istruzione della Camera invita il Ministro della pubblica istruzione ad affrontare e risolvere radicalmente il problema degli insegnanti comandati agli uffici centrali e periferici del Ministero ».

BADALONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Poiché i proponenti non insistono per la votazione, passiamo al secondo ordine del giorno presentato dagli onorevoli Codignola, Russo e De Lauro Matera Anna che risulta così formulato:

« L'VIII Commissione della Camera invita il Governo a restituire all'insegnamento, automaticamente, gli insegnanti elementari comandati presso i provveditorati via via che viene immesso nei ruoli del provveditorato nuovo personale amministrativo ed esecutivo ».

BADALONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche per quest'ordine del giorno il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Anche per questo ordine del giorno i proponenti non insistono per la votazione.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni all'università di Camerino (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1898).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni all'Università di Camerino ».

Come i colleghi ricorderanno, io stesso fui relatore di un disegno di legge per la statizzazione della università di Camerino nell'anno 1958. Quindi sono due anni appena che Camerino è diventata una università di Stato. Adesso giunge a noi questo disegno di legge, presentato il 17 dicembre 1959; con il quale si chiede, per la detta università, un contri-

buto straordinario di 50 milioni. A ben considerare, tale contributo non avrebbe, anzi non ha altro scopo che ricoprire debiti contratti durante la gestione precedente la statizzazione di quella università. Infatti, nella relazione introduttiva con la quale la legge fu presentata al Senato, è detto che furono fatti male i calcoli. Ora, essendo la legge passata al Senato, non ritengo sia il caso di bocciarla in questa sede; tuttavia non posso non augurarmi che per il futuro i conti vengano fatti con maggior precisione perché, me ne darete atto, non è simpatico per lo Stato dover liquidare debiti che non sono stati contratti da lui. Il Governo, per un atto di estrema onestà, ha ritenuto di presentare per la questione addirittura un disegno di legge considerando opportuno rimettere la decisione al Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

RUSSO SALVATORE. Desidero conoscere quante facoltà ha l'università di Camerino.

PRESIDENTE. Farmacia, giurisprudenza, ed alcuni corsi di altre facoltà.

NATTA. Sono pienamente d'accordo sia sulla necessità di varare il provvedimento al nostro esame, sia sull'osservazione fatta dall'onorevole Presidente circa l'opportunità di porre per l'avvenire maggiore attenzione nella preparazione di conteggi. Colgo comunque l'occasione per pregare l'onorevole rappresentante del Governo di voler porre la sua attenzione sulle università di Camerino e Macerata, ambedue statali. A me pare (e questa non è soltanto una mia opinione, in quanto giudico anche in base a notizie ed a fatti statistici) che alle due università non si prospetti un avvenire troppo brillante. Mi rendo conto che non è il caso, adesso, di aprire una discussione su questo argomento; ritengo tuttavia opportuno far presente alla Commissione che l'università di Macerata, pur avendo tradizioni nobilissime, va sempre più assottigliando le file dei suoi iscritti. E questo perché? Perché sia l'università di Macerata che quella di Camerino hanno le stesse facoltà. Penso che qualcosa si possa e si debba fare; per esempio si potrebbero fondere le due università in una, conservando egualmente le due sedi, o istituire una nuova facoltà in sostituzione di una delle due di giurisprudenza. In tal modo si risolverebbe un po' la preoccupante situazione che si è venuta determinando; situazione ancor più preoccupante se si considera anche l'università di Urbino. Io non intendo fare delle proposte concrete, né presentare un ordine del giorno perché mi rendo conto che si tratta di un tema delicato

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

che può far nascere gelosie e far affiorare interessi locali. Fido comunque sulla sensibilità degli onorevoli colleghi affinché quanto da me prospettato possa essere preso almeno in considerazione.

NICOSIA. Mi dichiaro favorevole al provvedimento. La passività dell'università di Camerino, che peraltro si riferisce alla vecchia gestione, non deve meravigliare, perché tutte le università senza eccezioni, lamentano passività. La situazione finanziaria dell'università di Palermo, per esempio, è nelle mani della Cassa di risparmio. Altrettanto dicasi per l'università di Napoli.

Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Natta, perché effettivamente è necessario provvedere ad un coordinamento tra le università esistenti nella zona adriatica, anche per evitare che soltanto la facoltà di giurisprudenza sia presente dovunque a danno di altre.

Questo coordinamento inoltre si rende necessario, anche perché in Abruzzo è in corso una iniziativa per l'istituzione di una università a Pescara.

PRESIDENTE. Il problema delle università marchigiane esiste da tempo e deve essere risolto mediante il coordinamento e lo sviluppo delle tre università attualmente esistenti, possibilmente con un centro ad Ancona. È, questa, una vecchia aspirazione di quelle popolazioni, che io vi riferisco non tanto come relatore del disegno di legge quanto come professore universitario.

Comunque mi associo all'auspicio di vedere questo problema avviato a soluzione attraverso uno studio accurato, affinché non vengano a costituirsi di fatto altre situazioni che ne potrebbero rendere più difficile la soluzione.

Passiamo agli articoli che, non essendovi osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

• ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 50.000.000 alla Università di Camerino per il ripianamento di passività risultate alla data della trasformazione di detta Università già libera in Università statale, disposta con legge 13 marzo 1958, n. 284.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo 1, si farà fronte mediante l'utilizzazione di una aliquota delle disponibilità nette recate dal

provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1958-59.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Norme concernenti i musei non statali (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1942).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme concernenti i musei non statali ».

Il disegno di legge è stato già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Data la momentanea assenza dell'onorevole Pitzalis, relatore designato, prego l'onorevole Franceschini, se crede, di sostituirlo.

FRANCESCHINI. Il disegno di legge trae origine dalla preoccupazione dell'amministrazione dello Stato di dare una disciplina alla organizzazione dei musei non statali esistenti in Italia — taluni molto pregevoli e ricchi di materiale — per assicurarne la custodia, l'ordine e la possibilità di visitarli.

Il disegno di legge al nostro esame, che non prevede oneri per lo Stato, fa obbligo agli enti proprietari dei predetti musei di predisporre entro un anno dalla data di assegnazione degli stessi alle singole categorie, ed entro i limiti delle proprie disponibilità di bilancio, un progetto di regolamento di organizzazione e di funzionamento degli istituti dipendenti. Il predetto regolamento dovrà poi essere sottoposto al parere di un apposito Comitato, istituito con l'articolo 1 dello stesso disegno di legge.

I musei sono divisi in quattro categorie ed io debbo esprimere le mie perplessità in ordine alla dizione adoperata dal Senato per indicare il primo tipo di museo. Il testo governativo del disegno di legge chiamava « complesso di musei » il museo composto di varie parti: sale di pittura, di scultura, ecc.; il Senato ha modificato la dizione in « museo multiplo », ma è evidente che anche questa dizione sta a significare un complesso di musei. Io proporrei di usare la dizione « museo composito », se questa modifica potesse essere apportata, d'accordo con il Senato, in sede di coordinamento, al fine di evitare il ritorno

del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento.

Tranne tale modifica mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE GRADA. Sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, che dimostra un interessamento dello Stato verso i musei privati o comunque non statali. Tuttavia ho qualche riserva sulla impostazione del disegno di legge perché non trovo assolutamente opportuna la suddivisione dei musei in quattro categorie.

Come potrebbe, per esempio, essere classificato, « multiplo » il piccolo museo di Domodossola, che comprende appena una saletta di storia naturale, un'altra con quattro quadri e un'altra ancora dove sono raccolti alcuni esemplari di mineralogia?

Proporrei, perciò, l'abolizione della categoria « museo multiplo », lasciando le altre tre.

Un'osservazione, ancora, sulla seconda parte dell'articolo 1. Noi non possiamo non esprimere le nostre riserve sulla dizione così generica usata a tal punto. È stabilito ad esempio che del comitato previsto per l'assegnazione dei musei ad una delle suddette categorie fanno parte un rappresentante dell'associazione dei comuni ed uno dell'associazione delle province. È noto, peraltro, che esistono due associazioni di comuni molto importanti e ciò non potrà non creare rivalità e confusione per l'attribuzione del relativo seggio. Trovo inoltre sbagliato porre l'associazione delle province sullo stesso piano dell'associazione dei comuni che sono evidentemente più interessati alla questione e non riesco a capire perché vi debba essere un rappresentante del Ministero dell'interno, quando sarebbe più logico e più semplice togliere non solo il rappresentante del Ministero, ma anche quello del comune e delle province lasciando in numero dispari gli altri rappresentanti elencati. Tutto ciò anche in considerazione della precisa funzione tecnica data a questa Commissione.

All'articolo 2 del disegno di legge inoltre si parla di un regolamento di organizzazione e di funzionamento, regolamento che è assegnato proprio a questa Commissione. Riepilogando: riterrei opportuno eliminare in seno al comitato la rappresentanza dell'associazione dei comuni, quella delle province e l'altra del Ministero dell'interno in modo da lasciare la commissione in numero dispari, ed affidare ad essa ogni compito, e, infine, sopprimere l'indicazione di musei multipli.

PRESIDENTE. In sostanza ella, onorevole De Grada, propone tre emendamenti. Abbia la cortesia di formularli per iscritto.

BADINI CONFALONIERI. La commissione che è qui prevista è ampia e bene articolata. Tuttavia mi domando quali sono i fini e gli scopi che intende perseguire. Quello forse di impedire che sorgano dei musei là dove qualcuno ha la buona volontà di farli sorgere? Quali sono i poteri di questa commissione? Forse quelli di intralciare l'attività di gente animata da spirito di sacrificio? Compilare infatti una classificazione che si sarebbe potuto ridurre a quella, ad esempio, di prima, seconda e terza categoria, non mi sembra una cosa eccessivamente importante. Condivido dunque in buona parte le osservazioni fatte dal collega De Grada; tuttavia confesso apertamente che ho bisogno di ulteriori spiegazioni che mi mettano in grado di capire a quale fine o a quale scopo la ripetuta classificazione è stata fatta. Noi che siamo per l'autonomia amministrativa lasciamo che almeno in questo campo vi sia un po' di libertà!

BERTE. Signor Presidente, prima di votare la distinzione dei musei in varie categorie, gradirei che il collega relatore ci illustrasse più ampiamente lo spirito della distinzione stessa in quanto, ad onta di tutti gli sforzi, io non son riuscito a comprenderlo. Si tratta forse di una distinzione di natura quantitativa? Non credo, perché secondo me, e penso secondo tutti, ciò che va considerato in un museo non è tanto il fattore quantitativo, quanto quello qualitativo.

MARANGONE. Io proporrei un emendamento. Non sono così drastico come l'onorevole Badini Confalonieri che vorrebbe addirittura eliminare le categorie...

BADINI CONFALONIERI. Lei confonde, onorevole Marangone: io eliminerei la legge!

MARANGONE. Proporrei dunque di cambiare la dizione di grandi, medi e minori, che secondo me è del tutto imperfetta, con l'altra di categoria a), b) e c) e ciò prima perché nella dizione dell'articolo si parla di quattro categorie e poi perché la parola categoria viene ripetuta nel prosieguo dell'articolo stesso. La suddivisione in a), b) e c) ha, secondo me, uno scopo propulsivo in quanto ogni museo desidererà poter passare alla categoria superiore e concentrerà quindi a questo fine tutti i suoi sforzi.

PITZALIS, *Relatore*. Prego di voler scusare il mio ritardo, consentendomi di completare quanto già detto dal collega onorevole Franceschini. Per giustificare la classifica-

zione delle quattro categorie, bisognerebbe fare un po' la storia di tutto il disegno di legge. Come gli esperti della materia sapranno certamente meglio di me, in Italia vi sono circa 200 musei tenuti da enti locali, a prescindere da altri cinquanta che sono in formazione. È stato constatato che questi musei sono retti con norme di carattere particolare che non si ricollegano alle norme di carattere generale che regolano e tutelano il funzionamento dei musei nazionali. Spesso hanno tenuto materiale artistico di alto valore, privi della tutela data dalla legge generale sulla protezione del materiale artistico, e con la cura gelosa di chi considera quei musei come l'espressione del patrimonio culturale del luogo.

Questa situazione di fatto ha preoccupato tanto il Ministero della pubblica istruzione, come le persone che si interessano di cose d'arte. Fu infatti sollecitata più volte la costituzione di una commissione formata da rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, delle sovrintendenze e dei tecnici dei comuni, onde studiare il modo per classificare quei musei e per poter poi applicare ad essi le norme generali che regolano la tutela delle cose d'arte. Ecco lo scopo che intende raggiungere il disegno di legge al nostro esame. Io mi sono preoccupato di raccogliere le informazioni dalla fonte ed ho potuto rilevare che nel tempo si sono susseguite due diverse commissioni per studiare la questione che oggi stiamo esaminando. Le conclusioni cui erano pervenute sono state inserite in questa legge che tende appunto a classificare questi musei in ordine alla loro importanza; importanza che sarà determinata ovviamente non dalla quantità delle opere d'arte, ma dalla qualità di queste. La classificazione è giustificata inoltre dalla necessità di dare a questi musei una regolamentazione particolare e di ciò si fa cenno nell'ultima parte della legge stessa. Alcuni hanno trovato strana la parola: multipli. Dirò subito che essa è sorta dalla considerazione che presso alcune città vi sono vari musei (vari, ecco l'espressione esatta) i quali sono sottoposti ad un'unica direzione. Altri si sono domandati il perché dell'intera classificazione. Il perché, onorevoli colleghi, sta nel fatto che il Ministero della pubblica istruzione, per i musei tenuti dall'amministrazione dello Stato, a seconda della categoria, dà determinati contributi. Ecco perché è necessaria una classificazione anche per questi non statali. Inoltre in base ad essa anche il personale necessario potrà essere inquadrato, secondo una particolare re-

golamentazione, alle dipendenze dell'ente locale.

Queste sono le ragioni per cui è stato presentato questo disegno di legge, che ha trovato al Senato la più ampia approvazione e non ha dato luogo a rilievi di sorta. Invito pertanto la Commissione ad approvarlo, considerando che con esso si risolve il problema dell'amministrazione di questi musei e si garantisce ad essi una migliore conservazione.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come ha detto testé l'onorevole Pitzalis, i motivi che hanno indotto il Ministero a presentare questo disegno di legge vanno ricercati nella duplice esigenza di meglio tutelare il patrimonio artistico, e di ottenere un miglior funzionamento di questi musei, riconoscendo il loro valore. Queste esigenze comportano, ovviamente la soluzione del problema del personale, sia per quanto riguarda le assunzioni e sia per quanto riguarda la disciplina e le attribuzioni.

Il Governo si rimette alla Commissione per quanto riguarda la suddivisione delle categorie; circa la composizione del Comitato di cui all'articolo 1 fa presente che la rappresentanza del Ministero dell'interno è richiesta dal fatto che i musei appartengono, nella grande maggioranza, ad enti locali, quali province e comuni.

Prego perciò la Commissione di approvare il disegno di legge.

CODIGNOLA. L'onorevole Pitzalis ci ha informato che questo disegno di legge è soltanto la prefazione ad una successiva legge di regolamentazione dei musei non statali. Vorrei allora sapere a che cosa serve il Comitato previsto dall'articolo 1.

NICOSIA. Condivido gran parte delle critiche rivolte a questo disegno di legge, anche perché da esso non si evince con quali criteri e in base a quali richieste verrà fatta la classificazione.

Propongo di sospendere la discussione e demandare ad un Comitato ristretto il compito di esaminare in maniera più approfondita la legge generale sui musei con le norme contenute nel disegno di legge al nostro esame.

PITZALIS, *Relatore*. Mi pare che la risposta alla domanda posta dal collega Nicosia sia ovvia. Per procedere alla classificazione, il Comitato si servirà di tutti gli elementi che gli saranno forniti dagli esperti, dagli enti interessati e dal Ministero. Inoltre, il Comitato, avendo dalla legge la capacità giuridica di procedere alla classificazione, non

ha bisogno che gli siano rivolte richieste esplicite.

Fatta la classificazione, si deve procedere alla regolamentazione materiale, in primo luogo a quella riguardante il personale.

Si tratta, quindi, di una legge che dà la possibilità di regolare giuridicamente la situazione di questi musei; in seguito si potranno applicare ad essi anche le norme di carattere generale che regolano la tutela del patrimonio artistico.

Questo è lo scopo della legge. Perciò sono contrario alla sospensiva e prego la Commissione di approvare il disegno di legge.

SERONI. A questo punto, essendosi manifestati troppi dubbi e perplessità, anche il mio gruppo è d'accordo per la sospensiva; e ciò anche in considerazione del fatto che non si tratta di questione molto urgente.

NICOSIA. Desidero precisare che non sono contrario al principio della regolamentazione; la mia richiesta di sospensiva è dovuta solo al desiderio di essere messi in grado di conoscere meglio quanto dovremmo approvare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospendere temporaneamente l'esame di questo disegno di legge, in attesa che un Comitato ristretto studi meglio i rapporti che intercorrono tra questa legge e la legge generale che disciplina la tutela del patrimonio nazionale.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che sono chiamati a far parte del Comitato ristretto, oltre al relatore Pitzalis, i deputati Franceschini, De Grada, Nicosia e Marangone.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 2 aprile 1958, n. 332, relativa al Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » (1803).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 2 aprile 1958, n. 332, relativa al Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » (1803).

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgere la relazione.

MARANGONE, *Relatore*. Io ringrazio innanzitutto il signor Presidente per aver designato me come relatore di questo disegno di legge, dandomi la possibilità di riprendere qui il discorso interrotto quando si approvò

la legge istitutiva dell'Ente con attribuzione della personalità di diritto pubblico. Dovrei subito, dal mio punto di vista e come relatore, ringraziare anche il Ministro della pubblica istruzione per aver sollecitato l'approvazione di questo disegno di legge, senonché è un ringraziamento a metà, in quanto la modifica fondamentale relativa al contributo da parte dello Stato è una modifica fatta in una misura che non soddisfa le esigenze del Museo della tecnica e della scienza.

Prima di esaminare l'attuale disegno di legge, noi dobbiamo vedere, alla luce di dati e di cifre inconfutabili, che cosa sia diventato questo Museo leonardesco da quando, nel 1930, il generoso comune di Milano ne decise la realizzazione. È un fatto importante anzitutto che esso sorga nel centro della città, proprio nel cuore di Milano. Infatti la sua ubicazione nel centro di Milano, nell'ex Convento domenicano di San Vittore fra Sant'Ambrogio e la Stazione delle Ferrovie del nord ha la sua importanza; che si traduce anche in consistenza patrimoniale. Il museo sorge su un'area di ventinovemila metri quadri, ed ha quindi oggi un valore attuale di circa un miliardo e mezzo soltanto come valore di area seconda le quotazioni delle aree nel centro di Milano; e se aggiungiamo a questo valore gli 890 milioni di lire che sono stati spesi per il ripristino, la ricostruzione e il restauro dell'Ente, abbiamo che nel complesso il Museo leonardesco raggiunge oggi il valore di 2 miliardi e 340 milioni di lire, mentre invece il patrimonio dell'Ente è attualmente calcolato per un valore di 1 miliardo e 178 milioni.

Il museo ha già una sua storia ed è possibile fornire un'ampia documentazione della sua attività dal 1952 al 1958, mentre mancano anche nella relazione del Governo dati più precisi riferentisi agli anni 1959 e 1960. Fino al 1957, e cioè nel primo quinquennio della sua attività, il Museo leonardesco ha tenuto 565 manifestazioni di carattere nazionale e internazionale. Negli ultimi anni ha avuto milioni di visitatori venuti da ogni parte del mondo. L'area è suddivisa in due parti: 8 mila metri quadrati sono adibiti alla mostra, mentre 4 mila metri quadrati comprendono laboratori, officine, depositi. Ci troviamo di fronte a una istituzione grandiosa, che ha il suo naturale raffronto soltanto nel museo consimile di Monaco di Baviera. Ma alla realizzazione di quel museo concorse a suo tempo tutta la nazione tedesca, mentre per quello di Milano tutto è dovuto all'ingegner Uccelli e alla generosità di quel comune.

Lo Stato ci promette ora un contributo di 65 milioni di lire annue, pari al 40 per cento delle entrate medie annue del primo quinquennio, sempre dal 1952 al 1957. Badate bene che intanto il comune ed enti e cittadini privati concorrono ogni anno per una somma di 300 milioni. Dobbiamo considerare che questo museo non rientra nella voce di quei musei di cui abbiamo parlato prima in occasione del provvedimento concernente i musei non statali, né rientra nella regolamentazione dei musei degli Enti locali.

Nel nostro caso si tratta di un museo di tutt'altra natura, non soltanto perché nazionale, ma perché vi è in esso un centro propulsore di vita che sfugge alla concezione dei musei. Siamo piuttosto di fronte a un museo di tipo americano, nel senso buono della parola, piuttosto che europeo. Eh già, nel senso buono significa che anche in America vi sono delle cose buone e delle cose non buone. Questa è una delle cose buone. Nel Museo leonardesco troviamo oltre alla galleria storica delle scienze, oltre alla mostra permanente di Leonardo, che è il museo vero e proprio, ed oltre alle sezioni della vela e della navigazione, anche una biblioteca di diciottomila volumi di storia delle scienze e della tecnica, con una sala di consultazione quotidianamente aperta, e una sala di consultazione della stampa tecnica che dispone di ottocento riviste e periodici di specializzazione, aggiornatissimi. Inoltre si tengono spettacoli giornalieri gratuiti di cinematografia culturale ed educativa, in una sala che ha 650 posti. Infine, viene istituito da ultimo nel museo il centro didattico di fisica sperimentale, sul quale diremo poi qualche cosa. Vi sono poi aule e laboratori enormi, dotati di impianti moderni, di eccellenti apparecchiature, dove affluiscono le scolaresche di ogni tipo per assistere alle più affascinanti esperienze della scienza moderna.

Ecco in che senso noi dobbiamo considerare questo museo di tipo diverso, perché è l'unico del nostro paese, perché è veramente un centro capace di dare un contributo allo sviluppo e alla conoscenza della scienza moderna. È il Museo della tecnica e delle scienze, ma è anche un centro propulsore di scoperte e di applicazioni scientifiche. Qui viene voglia, signor Presidente, di dare subito un giudizio negativo anche sul Centro didattico di fisica moderna, come su ogni centro didattico, perché gli onorevoli colleghi sanno che i professori di università si lamentano che tutti questi vari centri che sorgono nel nostro paese sfuggono spesso al controllo uni-

versitario. Ma senza entrare nel merito dobbiamo domandarci oggi se di fronte a questo organismo così importante per tutta la nazione, lo Stato possa dare soltanto un contributo pari al 40 per cento delle entrate medie ed annue del quinquennio 1952-1957. Se le entrate attuali dell'ente assommano a 300 milioni, sembrerebbe necessario che lo Stato vi contribuisse almeno con un terzo, in cifra pari, cioè con almeno 100 milioni annui. Inoltre da un punto di vista strettamente finanziario, se teniamo presente il valore globale dell'immobile, che abbiamo determinato essere di 2.340.000.000 e calcoliamo solo il 5 per cento del tasso di ammortamento spese e manutenzione abbiamo solo a questo titolo un importo annuo di 117 milioni.

Ma c'è di più. Fra breve, di intesa con il Ministero della pubblica istruzione, il Museo della scienza e della tecnica funzionerà quale sede del Centro didattico nazionale per l'istruzione tecnica e professionale del settore industriale, con l'obiettivo — sono parole del Ministro Medici — di ottenere il miglioramento tecnico didattico degli insegnanti di materie scientifiche e tecniche. E qui io credo di trovare il consenso di tutti, se dico che effettivamente gli insegnanti italiani hanno estremo bisogno di corsi di aggiornamento proprio nella scienza e nella tecnica. Se gli insegnanti possono abbastanza agevolmente tenersi al corrente della letteratura e dell'arte del mondo attuale, difficilmente essi possono oggi aggiornarsi sul piano della scienza e della tecnica senza che vi sia un centro istituito appositamente e dotato dei mezzi necessari per le necessarie esperienze scientifiche. Noi sappiamo quali sono le lamentele degli stessi alunni nei riguardi degli insegnanti di scienze. Le domande che oggi pongono gli alunni dei licei scientifici e delle scuole superiori in genere sono domande cui molto spesso gli insegnanti non sono in grado di rispondere. Proprio perché la scienza compie tali passi giganteschi sul piano internazionale che difficilmente un insegnante, se non ha la possibilità di aggiornarsi in modo serio, può soddisfare la legittima e massima curiosità di conoscenza da parte degli alunni. Di conseguenza se io recrimino per la non sufficienza del contributo, è proprio perché dispiace che la scienza nel nostro paese debba essere ridotta sempre alla condizione di mendicare diuturnamente dei mezzi. Anche durante la lunga crisi di governo noi abbiamo seguito le proteste degli scienziati che chiedono questi mezzi per lo sviluppo scientifico. Le esigenze comunque aumenteranno, e con passo impreve-

dibile di anno in anno. Chi può prevedere, signor Presidente e onorevoli colleghi, quali saranno le esigenze fra pochi anni per il Museo della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » e di quali strumenti e mezzi dovrà essere dotato per seguire il passo della ricerca scientifica. Qui invece abbiamo una cifra fissa purtroppo per ogni anno, che non tiene conto di queste possibilità e imprevisti.

PRESIDENTE, Perdoni, ma il mutamento che la legge porta rispetto alle norme precedenti, è proprio questo: determinare una cifra fissa, anziché lasciare di anno in anno al potere esecutivo la determinazione. C'è un beneficio anche in questo.

MARANGONE, *Relatore*. D'accordo, ma non basta. Vorrei, perciò se fosse possibile presentare alla Commissione un emendamento che suonerebbe così:

« Il contributo annuo dello Stato, pari a 65 milioni per l'esercizio finanziario 1959-60, sarà pari ad un terzo della spesa effettiva dell'ente per ciascun esercizio successivo ».

Vale a dire per consentire che la presente legge sia approvata al più presto, e perché il museo ha urgente bisogno del primo contributo, si potrebbe lasciare per questo anno la somma già prestabilita, mentre invece per gli esercizi successivi si dovrebbe arrivare ad un terzo della spesa.

FRANCESCHINI. Ma in tal modo si lascia indefinita l'entità.

MARANGONE, *Relatore*. A tale proposito ricordo che quando fu discussa la legge Marazza istitutiva dell'Ente, lo stesso onorevole Marazza, dopo aver vivamente sollecitato il Ministero delle finanze e quello del tesoro, era arrivato alla conclusione, d'accordo con noi e con le altre Commissioni, che alla istituzione fosse stabilito di anno in anno un contributo da erogarsi mediante decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Oggi invece il Ministro ha preferito fissare un contributo annuo di 65 milioni. Poiché io sono convinto che fra qualche anno questa cifra non basterà più e saremo quindi costretti a modificare nuovamente la legge proprio per aumentare i contributi, penso che converrebbe farlo subito. Abbiamo così esaurito il punto fondamentale della discussione, e cioè la prima delle molte modificazioni apportate che è quella che stabilisce la misura del contributo da parte dello Stato. Le altre, che condivido, sono le seguenti: all'articolo 4 della legge Marazza, che corrisponde all'articolo 2 del disegno di legge governativo (a questo punto richiamo

l'attenzione dei colleghi milanesi) si era insediato in un comma affinché il presidente del consiglio di amministrazione fosse scelto tra i componenti del consiglio designati dal comune di Milano; oggi, invece, il Presidente, secondo la modificazione, viene scelto tra i membri effettivi del consiglio di amministrazione. Osservando poi la composizione di detto consiglio proposta dal ministro Medici, vediamo che su 10 membri vi sono tre rappresentanti del comune, uno della provincia, uno della camera di commercio, il rettore dell'università statale ed il direttore del politecnico, per cui Milano è rappresentata con 7 membri su 10. Inoltre, mentre prima il direttore del museo aveva voto deliberativo nelle riunioni del consiglio, oggi vi assiste soltanto con voto consultivo. Un'altra modifica la troviamo all'articolo 5 della legge originaria Marazza cui fa riscontro l'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame e precisamente quando si determina il mondo di riunione del consiglio d'amministrazione. Infatti, a differenza dell'articolo 5 della legge Marazza, all'articolo 2 del disegno di legge governativo è detto: « in via ordinaria su convocazione del presidente almeno due volte l'anno e, in ogni caso, entro aprile per la deliberazione del conto consuntivo ed entro novembre per la deliberazione del bilancio preventivo. In via straordinaria, il consiglio si riunisce ogni qualvolta lo ritenga necessario o quando ne sia fatta richiesta scritta e motivata da almeno tre membri in carica ».

Sono questioni queste, onorevoli colleghi, risolte mediante riferimenti a norme contenute in altri regolamenti della stessa natura. Così, ad esempio, l'articolo 5 del disegno governativo corrisponde all'articolo 8 ed è, rispetto a questo, completamente sostitutivo essendo stato migliorato da altro regolamento non solo la composizione del consiglio, ma tutto quanto fa riferimento al trattamento economico ed all'attività del personale dipendente. È sancito, ad esempio, all'articolo 5 che il Ministero della pubblica istruzione non può mettere a disposizione dell'ente più di tre impiegati appartenenti ai ruoli del personale dipendente precisando inoltre che questi impiegati, ai fini della loro carriera, sono collocati fuori ruolo. Così pure viene completamente sostituito con l'articolo 6 l'articolo 9 della legge originaria relativamente alla capacità per il museo di acquistare beni o al modo di come accettare donazioni, eredità o legati. E ancora l'articolo 7 (che si ricollega all'articolo 11 della legge Marazza) precisa che le norme per l'esecuzione della pre-

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

sente legge saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione.

Infine poi l'articolo 8 del disegno di legge indica la fonte di finanziamento o, come più comunemente si dice, la copertura della spesa. Secondo me le modificazioni apportate sono tutte da approvare in quanto scaturite dal riferimento ad ordinamenti precedenti dai quali si è attinta una maggiore precisazione sul piano del diritto. Non posso pertanto non esprimere il mio rammarico per quanto detto dall'onorevole Presidente circa la difficoltà di apportare le modifiche all'entità del contributo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marangone, il mio ha voluto essere soltanto un dubbio che mi sono permesso di manifestare anche a nome della Commissione. Credo non si possa con una legge imporre al bilancio un onere indeterminato. Stabilire un contributo pari ad un terzo delle spese significherebbe dare al consiglio d'amministrazione la libertà di determinare di anno in anno ciò che lo Stato è tenuto a dare.

**MARANGONE.** Ma non sarebbe indeterminato, signor Presidente se si calcola che vi sono spese fisse di 300 milioni!... Inoltre, non essendo il museo nazionale qualcosa che appartiene esclusivamente a Milano, ma all'intera nazione, credo si possa pretendere che lo Stato contribuisca almeno per un terzo della spesa.

**PRESIDENTE.** Ma è la forma della richiesta che va modificata.

**MARANGONE.** Prendo atto della sua osservazione, signor Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di voler dare il loro voto favorevole al disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Data l'ora tarda, può rimanere stabilito che la discussione generale sul disegno di legge è rinviata ad una prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, per il personale insegnante che non presta servizio nelle scuole » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1869):

|                              |    |
|------------------------------|----|
| Presenti e votanti . . . . . | 32 |
| Maggioranza . . . . .        | 17 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 32 |
| Voti contrari . . . . .      | 0  |

*(La Commissione approva).*

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni all'Università di Camerino » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1898):

|                              |    |
|------------------------------|----|
| Presenti e votanti . . . . . | 32 |
| Maggioranza . . . . .        | 17 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 29 |
| Voti contrari . . . . .      | 3  |

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Bertè, Buzzi, Cecati, Cerreti Alfonso, Codignola, De Grada, De Lauro Matera Anna, Badini Confalonieri, Di Benedetto, Di Luzio, Ermini, Franceschini, Franco Pasquale, Fusaro, Grasso Nicolosi Anna, Grezzi, Grilli Antonio, Leone Raffaele, Limoni, Malagugini, Marangone, Perdonà, Natta, Pitzalis, Rampa, Reale Giuseppe, Romanato, Russo Salvatore, Savio Emanuela, Sciorilli Borrelli, Nicosia, Seroni, Titomanlio Vittoria.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI